

GIACOMO CORNA PELLEGRINI

INTRODUZIONE

Celebrare Amerigo Vespucci cinque secoli dopo i suoi viaggi significa ricordare quelle imprese e il sapiente, vivace racconto che di esse seppe fare egli stesso. Altra intrigante modalità per ricordarlo è però anche tentare una nuova attenzione esplorativa al Nuovo Mondo, ponendosi *oggi* sulle tracce di Vespucci. Si può cercare di accompagnarlo nella traversata dell'Atlantico, fino alle coste dell'America meridionale e centrale, ma anche penetrare poi nel continente per raggiungere, ormai al di là delle sue tracce, le sponde pacifiche, discendere la Patagonia fino a Capo Horn e risalire l'America settentrionale fino al Mar Glaciale Artico. Leggere l'America dei giorni nostri, quale Vespucci incontrerebbe se lo riprendesse la curiosità di conoscerla, potrebbe essere impresa non meno ardua di quella d'allora, ma anche appassionante e curiosa, stando qua e là nei paesaggi americani e fermandosi talora con i loro abitanti di oggi, così diversi da quelli che Vespucci conobbe. Altra modalità per ricordare Amerigo Vespucci è però anche quella di coglierne gli insegnamenti in ordine ai metodi della ricerca storico-geografica.

L'esplorazione del Nuovo Mondo, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, fu storia di audacia, curiosità, stupore, spirito d'avventura, nuova consapevolezza della realtà; fu anche, però, brama di ricchezze, arroganza, sete di potere. Pensandola cinque secoli dopo la si ripercorre, allo stesso tempo, con ammirazione e fatica. Come molte delle avventure umane, si intrecciano, in quella memorabile esplorazione, motivazioni nobili con altre più grezze e di tutt'altra natura. Fu certamente «scoperta», dal punto di vista europeo, ma poi anche «conquista» e sopraffazione. Ogni visitazione di mondi diversi porta a modificarli, in qualche misura. Anche i frenetici viaggi dei tempi moderni propongono, spes-

so inconsapevolmente, intrecci e rimescolamenti di costumi e di esperienze che lasciano tracce profonde.

A partire dalla scoperta del Nuovo Mondo, i caratteri dell'Europa si sovrapposero a quelli autoctoni, nel bene e nel male. Tutt'ora facilmente li si riconosce. Lingue, costumi, religioni e tecnologie del vecchio continente trovarono in America nuovi immensi spazi per svilupparsi. Da quelle scoperte derivò anche per tutti gli europei dapprima, ma poi per tutta l'umanità, una nuova cognizione del pianeta Terra, ben diversa da quella antecedente; derivò soprattutto la convinzione che la conoscenza non può mai prescindere dalla realtà, dalla sua osservazione, dalla sua difficile interpretazione. In qualche misura, è dalla scoperta dell'America, o perlomeno in coincidenza con essa, che nacque la ricerca scientifica; non ancora, purtroppo, il rispetto per i diversi da sé.

Amerigo Vespucci diede un contributo molto speciale a quella scoperta, non soltanto perché essa finì, a sua insaputa, per riprenderne il nome, nel toponimo *America*, quanto perché egli per primo trasmise ai suoi contemporanei l'idea che si trattava veramente di un *Mundus Novus*, identificato non in forza di deduzioni filosofiche o ideologiche, ma per una concreta osservazione, a dispetto di tutto quanto era stato pensato e architettato precedentemente.

Vespucci fu grande navigatore, abile e spregiudicato commerciante. Vespucci però fu anche intellettuale colto, capace di abbandonare pregiudizi e proporre una lettura nuova del mondo, semplice e insieme coraggiosa. Essa spazzava via medievali, millenarie credenze, guardando la realtà con i propri occhi. Vespucci, inoltre, fu capace non soltanto di elaborare nuove consapevolezze, ma anche di trasmetterle ai suoi contemporanei con vivacità, precisione e capacità di coinvolgimento. Fu dunque buon geografo, fortunato nella scelta di territori nuovi da esplorare, ma capace anche di descriverli e interpretarli, come comporta ogni corretta rappresentazione geografica della Terra. Nei lavori di questo convegno, tutto questo ci sarà di guida.